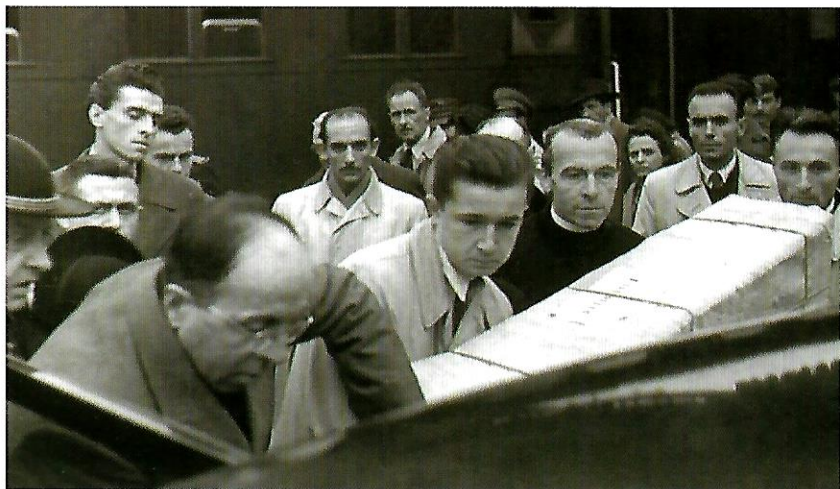




La "lanterna magica" che il canonico Barberis utilizzava, nella sua predicazione in tutta Italia, essenzialmente per far conoscere la Sindone e diffonderne la devozione.



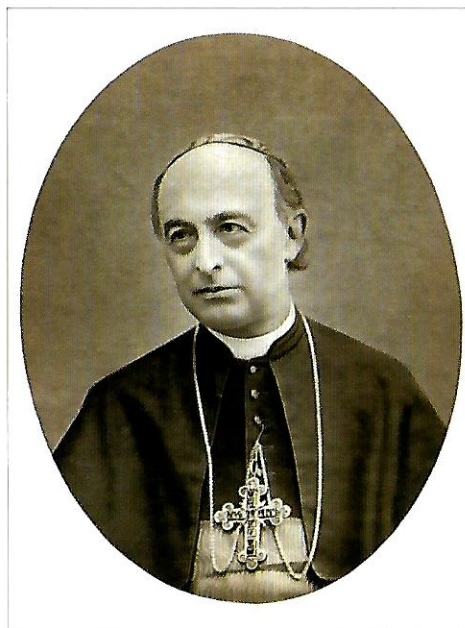
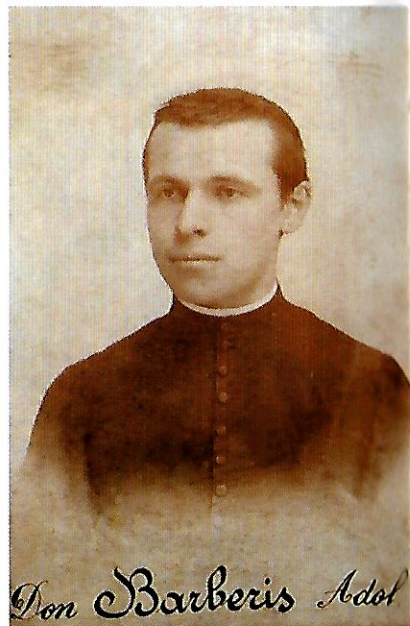
Il monumentale altare del "Congresso Eucaristico Nazionale" del 1953 svoltosi a Torino, progettato dal Barberis.



Il canonico Barberis con gli "Operai del Getsemani" accoglie, il 31 ottobre 1946, la Sindone al ritorno a Torino dal Santuario di Montevergine, passato il pericolo bellico.



La dimensione della gioia, del gioco, della festa è fondamentale per la formazione delle "famule".



Sopra, a sinistra: il giovane Adolfo Barberis; a destra: don Adolfo Barberis il giorno dell'ordinazione sacerdotale, 29 giugno 1907.

Il cardinale Agostino Richelmy.

Il giovane sacerdote si prepara con lo studio al ministero apostolico.



Il cardinale Agostino Richelmy con a fianco il giovane segretario don Adolfo Barberis e la famiglia arcivescovile.

Il canonico in un appunto scrive:

«Ho la sensazione di non essere benvisto dai superiori e vivo piuttosto isolato, amaramente caustico nel giudicare gli uomini. Le persone che mi sono di inciampo sono: una estremamente gelosa, una isterica, una pazzoide. Nessuna esercita un'attrattiva su di me. Se conoscessi la maniera di calmarle e renderle innocue lo farei».

Il sacerdote ha la meglio sul fondatore: non caccia nessuna, come sarebbe giusto. Per un certo periodo va ad alloggiare dalla mamma in via Maria Vittoria 4 e poi in via Valpiana 7 in una casa vicina al Famulato. È un modo per manifestare lealtà e sottomissione ai superiori, ma anche per allentare la tensione.

Ma arriva un'altra bufera. Nel 1934 parte una nuova calunnia, «un'accusa di indelicatezza morale»: in settembre è convocato in Curia e Fossati gli minaccia «la sospensione a divinis», senza tante spiegazioni. È una decisione gravissima per un prete: è come togliergli l'aria e la vita. E infatti – confida – «rimasi senza parola». Solo col tempo si capisce la natura e l'inconsistenza della calunnia, confermata da una relazione del prof. Parkner – che egli presenta in Curia a sua difesa – sullo «stato di isteria conclamata» dell'accusatrice.

Passa nel crogiolo di terribili sofferenze morali, offre a Dio l'umiliazione, si impone nuove discipline e penitenze, si macera con il cilicio.

«Gesù insegna a perdonare e pazientare»

Dopo una notte di adorazione davanti al tabernacolo, il 30 settembre '34 da Arenzano (Genova) – dove si trova a predicare – invia alle suore una circolare di inaudita franchezza e di inusuale severità, che è una lezione di spiritualità e di perdono cristiano ma anche di realismo:

«Rimango umiliato perché evidentemente sono incapace di ottenere fra voi la metà di quanto ottengo fra popolazioni, seminaristi, suore estranee. Se mi metto a cercare le cause, devo ammettere che voi conoscete quanto io sia lontano da quelle virtù che predico, che finite per dar poco peso alle mie parole. Questo mi addolora. Eppure guai a me se tacevo, guai a voi se vi lasciate traviare da quella osservazione. Il Signore non vi domanderà se il Padre era buono o cattivo, ma se vi ha istruite bene o male. La gente ha i superiori che si merita. Perché non moltiplicate le sante violenze sul cuore di Dio perché vi dia superiori santi? Più volte si sono fatti passi per domandare il riconoscimento canonico. Ogni volta, proprio nel momento in cui gli occhi erano più aperti, ecco alcune di voi moltiplicare i mormori, le mormorazioni, le insolenze e le calunnie fuori il Famulato. Oh se la villa, se la stireria, se il guardaroba potessero parlare, quanti delitti rivelerebbero essere nati lì dentro! Né vi paia troppo forte la parola delitti perché si è sparso veleno negli animi, si sono inoculati i sospetti più ingiuriosi, si son dati i consigli più rovinosi. Alcune sono ormai lontane, ma furono piuttosto canali, le sorgenti sono rimaste in casa.

Qualcuno dirà: perché non le caccia via? Perché, come fece qualcuna delle uscite, c'è pericolo che per rabbia semininno calunnie peggiori. Perché il Divino Maestro ha dato l'insegnamento di pazientare anche con chi tradirà, sempre sperando nella conversione; se non vi convertirete non sfuggirete alla mano di Dio e con la vostra stessa cattiveria aumentate i meriti delle sorelle migliori che sanno soffrire e tacere. La condotta e le parole ripetute con incoscienza tengono lontane le vocazioni migliori. Perché non temete il giudizio di Dio? Credete che si possa sempre tutto calpestare fino alla fine? Si commettono le ribellioni più aperte, si fanno le mormorazioni più gravi, si avvelenano insanabilmente dei cuori, si distruggono vocazioni e poi serenamente si va all'altare, alla Messa, alla comunione e si pensa che Dio lasci sempre tutto andare? Vi parlo dell'amor di Dio, rimanete indifferenti; vi parlo dell'interesse dell'anima vostra, non vi scuotete; vi parlo degli interessi del Famulato, sembra che non lo conosciate. In nome di cosa vi debbo scongiurare? Per parte mia mi vendico collo spendermi, stancarmi, consumarmi affinché da Dio scenda una migliore misericordia e da voi sia dimenticata la mia deficienza e creduta la sola mia parola».

di morale. Come pro-vicario generale il 3 novembre '31 sceglie don Francesco Paleari, nome incontrato più volte. Nasce a Pogliano Milanese il 22 ottobre 1863, penultimo di otto figli di Angelo e Serafina Oldani. La famiglia è povera e il parroco scrive a don Luigi Anglesio, primo successore del Cottolengo, perché accolga Francesco nel «Seminario dei Tommasini»: vi entra il 6 gennaio 1877. Il motto cottolenghino «Caritas Christi urget nos» diventa il suo programma. Ordinato sacerdote da Alimonda il 18 settembre 1886, si dedica ai poveri e alla predicazione. Richelmy lo nomina confessore nel Seminario del Regio Parco – chiuso poi nel 1910 – e dal 1892 direttore spirituale del Metropolitan.

Dopo la morte del canonico Mascarelli, come ricordato, Barberis lo sceglie come maestro di spirito. Durante la guerra Paleari predica al clero militarizzato, di cui è responsabile Barberis. Fossati, in servizio militare a Torino, si confessa da Paleari, ascolta le sue prediche e ne ha una grande stima. Si comprende perché il neoarcivescovo lo nomini anche «vicario moniale», responsabile di conventi e congregazioni femminili. Tutto ciò aiuta a capire i rapporti tra Fossati, Barberis e Paleari.

Pinardi, vescovo santo e antifascista

Mons. Pinardi, difensore della libertà contro la dittatura, non viene confermato pro-vicario generale né vescovo ausiliare, resta vescovo-parroco di San Secondo fino alla morte nel 1962. L'esclusione arriva da Pio XI che, nell'udienza al neoarcivescovo, dice: «A Torino c'è un vescovo santo, mons. Pinardi. Ma lei non deve dargli incarichi di Curia per non creare altri problemi con il regime fascista».

Infatti dopo la «strage di Torino» del 1922, dal pulpito Pinardi aveva stigmatizzato l'eccidio e aveva chiesto rispetto delle persone e della libertà. Gamba e Pinardi avevano protestato per l'impostazione data all'Opera nazionale Balilla,

«eminentemente laica che si richiama ai miti della forza fisica, della violenza e della supremazia nazionale».

Dopo il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 Mussolini instaura l'odiosa dittatura, trasforma l'Italia in uno Stato totalitario, emana leggi liberticide, sostituisce i sindacati con le corporazioni, ripristina la pena di morte, elimina gli oppositori con l'assassinio, il carcere, il confino, l'esilio. Le squadre fanno largo uso di manganello e di olio di ricino. Il tutto con l'imbelle acquiescenza di Vittorio Emanuele III, mentre l'Europa si avvia alla seconda guerra mondiale e l'Italia scivola verso la sciagurata campagna d'Etiopia e un effimero Impero coloniale.

Di fronte al fascismo il mondo cattolico è diviso tra accettazione e opposizione, tra acquiescenza e disimpegno, tra sostegno e rifiuto. Per la Chiesa sono anni travagliati. Due i motivi di maggiore scontro: la campagna contro l'Azione Cattolica nel '31 e le leggi razziste e discriminatorie contro gli ebrei del '38. Di Fossati lo storico Tuninetti scrive:

«Giunto in diocesi con la fama di antifascista – per questo scrisse al Papa per dirgli di non essere né fascista né antifascista, ma “il padre di tutti” – non si lasciò intimidire. Difese l'Azione Cattolica e protestò contro le prepotenze e le violenze fasciste. Deferente verso le autorità costituite, non fu mai servile ma prudente e schietto: le parole più elogiative le pronunciò per la guerra in Etiopia. Curò moltissimo l'Azione Cattolica che registrò un notevole incremento. Nel 1931 affidò la presidenza della Gioventù italiana di Azione Cattolica (Giac) a Luigi Gedda che sostituì Carlo Trabucco».

L'Istituto rischia il tracollo finanziario

I rapporti tra Fossati e Barberis attraversano una fase burrascosa. Prima dell'ingresso dell'arcivescovo, il canonico ottiene dal vicario capitolare mons. Luigi Benna la nomina, il 25 ottobre 1930, di una commissione – formata dal canonico Lorenzo Fiorio, da don Ernesto Rossi e dal ragioniere Giu-

seppe Maggiorotti – che indaga sulla situazione economica, finanziaria e patrimoniale. È un disastro e un complicatissimo intreccio di affari, compravendite, mutui presso banche, prestiti e restituzione di denaro.

Le iniziative intraprese da Barberis per dare respiro alle casse sono un fallimento: per la storia delle valigie in fibra è condannato dal Tribunale al pagamento di 40 mila lire. Nell'acquisto di «Villa Consolata» si inserisce il comportamento truffaldino di un collaboratore ed emerge l'ingenuità del canonico, che deve vendere la villa – anche perché scomoda da raggiungere, specie in inverno – per pagare i creditori. Indebitandosi, acquista la sede di via Lomellina. Solo la generosità della contessa Maria d'Entrèves e del consorte Alessandro consente al Famulato, che non è in grado di pagare, di sopravvivere: rilevano lo stabile, lo concedono in affitto al Famulato riconoscendo il diritto di riscatto in 9 anni. In realtà avverrà in 20 anni: finirà di pagare nel 1948.

La relazione che il 16 aprile 1931 la commissione presenta a Fossati è la fotografia di un tracollo:

«I commissari ricordano le lodevoli finalità dell'Istituto. Ricostruiscono le vicende patrimoniali e le truffe di cui Barberis fu vittima per maldestra scelta dei collaboratori e per aver riposto fiducia in persone che abusarono della sua bontà. Notano l'amministrazione disordinata e poco prudente, l'ingente somma di debiti che tendono ad accrescersi, non essendo sufficienti i proventi a coprire le spese di gestione e a ridurre gli oneri patrimoniali. Al termine del novennio – qualora non sia possibile il riscatto, che al momento non si prevede – potrebbe nuovamente porsi il problema di una sede. In caso di liquidazione, occorrerà tener presenti gli impegni morali e materiali assunti verso le famule e le pensionanti. Tali somme vanno ad accrescere il passivo globalmente stimato in 550 mila lire. Sulle possibilità di rimedio intraviste dal canonico esprimono un giudizio negativo di assoluta incapacità amministrativa e di ogni norma di prudenza nella condotta degli affari».

Agli occhi dell'arcivescovo non è il miglior biglietto da

visita di Barberis e dell'Opera. È il «peccato originale» dei difficili rapporti: per Fossati causa di preoccupazioni pastorali, per Barberis una mazzata e fonte di profonda sofferenza. Il Famulato entra in amministrazione controllata, l'ultimo passo prima di portare i libri in Tribunale e dichiarare fallimento. L'arcivescovo nomina don Ernesto Rossi amministratore con l'obbligo di fargli una relazione trimestrale.

Il sacerdote accetta, sapendo di caricarsi sulle spalle un pesante fardello ma stima don Adolfo, vuole bene all'Opera, è convinto che debba sopravvivere, svolge una preziosa mediazione, anche con una coraggiosa lettera del 29 marzo 1933 a Fossati, che il 13 marzo è diventato cardinale:

«Fu notato come Sua Eminenza non abbia alcuna fiducia in questo Istituto in modo che molti signori e signore, che sarebbero disposti a finanziarlo, restano indecisi o sono contrari. Fu osservato che lei non si è mai degnato di fare visita e questo porta un grave pregiudizio. Io la pregherei a scegliere un'occasione favorevole per onorarci di una sua visita, della quale sarà pienamente soddisfatto. Siamo a una svolta decisiva per il Famulato e, se questa è un'opera veramente gradita al Signore, Egli non mancherà di appianare le difficoltà e mettere l'Istituto all'onore del mondo».

Creditori alla porta, borsellino vuoto

In realtà, tutti i fondatori e le fondatrici – da Cottolengo a Bosco, da Murialdo alla Dominici a Faà di Bruno – sono assillati da debiti e creditori, si barcamenano tra cambiali da pagare e borsellini vuoti, tra progetti apostolici e casse all'asciutto. Barberis è in buona compagnia, ma forse nessuno «paga» come lui in termini di buon nome e di credito di fronte all'opinione pubblica, in primo luogo ecclesiastica.

Lo ammette. In diversi scritti cita e condivide il giudizio di Fossati: «Buon maestro spirituale, ma incapace di raccogliere quattro soldi». Aggiunge:

«Il predominio intellettuale mi rende poco adatto alla vita amministrativa e per questo ho sempre cercato collaborazione. Ma, per un falso concetto delle mie capacità e per altre ragioni, mi hanno quasi sempre lasciato solo. Perciò errori molti, giudicati poi inganni volontari. Ho idiosincrasia per gli aspetti economici».

In una lettera del 24 aprile '31 chiede a Fossati di rassicurare i creditori:

«Io e l'Istituto siamo sottoposti a un gruppo contemporaneo di citazioni giudiziarie per azione di vari creditori. Ciò non tanto in conseguenza del credito quanto della sfiducia in me. Se non fossi sacerdote troverei conveniente lasciare andare ogni cosa per la sua china, ma ciò sarebbe uno scandalo non indifferente. Chiedo rispettosamente che l'arcivescovo voglia benevolmente trovar modo di far conoscere agli aventi causa che veramente è allo studio la situazione economica e che l'esame, per essere maturo e proficuo, deve farsi senza l'assillo di pressioni legali, non essendo l'Istituto un'azienda ma opera di carità e pietà cristiana. Chiedo perdono di portare queste pene ai miei superiori, confido nella loro illimitata carità, rimango nella piena obbedienza».

Un'altra lettera all'arcivescovo è del 15 maggio '31:

«Per quanto mediocre sia l'opinione che Lei possa avere di me, non uguaglierà mai quella che ho di me stesso. Mi è parso però di udire che V. E. non vede l'utilità e la necessità di un'opera per l'assistenza a persone di servizio. Credo dovere di indicare che il 75 per cento delle madri nubili veniva dal servizio privato, mentre delle 300 assistite dal Famulato due soltanto hanno deviato. Faà di Bruno abbandonò università e studi, diede tutto sé e fondò una comunità per rimediare al problema morale della servitù. Lo stesso ministro degli Interni, dopo due inchieste, propone di erigere il Famulato in scuola pareggiata. Ciò significa che l'Opera ha fine e metodo importanti. Avendo studiato il problema e la soluzione sotto la guida del cardinale Richelmy, mi pare non irriverente pregare V. E. di vedere che l'om-

bra della mia insufficienza non danneggi l'importanza dell'Opera».

Una lettera piena di calunnie e veleni

Un'altra tegola, la più pesante, si abbatte sul canonico nei primi mesi dell'episcopato fossatiano. È la prova più grave e tremenda per un uomo e un sacerdote così limpido e solare che ha faticato e lottato duramente per raggiungere un sereno equilibrio fra la tenerezza e la dolcezza di «Padre» e la riservatezza e l'illibatezza di comportamento del sacerdote, che è molto guardingo perché sa di muoversi in un ambiente composto esclusivamente da ragazze e donne, facili quindi alle invidie e alle gelosie. Deve sopportare il supplizio e portare la croce di calunnie infamanti.

Il 18 aprile 1931 una appartenente all'Istituto scrive una lettera, che è consegnata al vicario moniale, nella quale accusa il fondatore di gravissime violazioni della castità e – quel che è peggio, perché sarebbe un sacrilegio – di assoluzione nella confessione. Non è difficile immaginare la sorpresa di Paleari: l'accusato è un suo penitente – come lo era stato anche il cardinale Richelmy –, si conoscono e si stimano da tanti anni. Don Adolfo è uomo pulito e delicato, è prete al di sopra di ogni sospetto e l'accusa appare davvero assurda. Il 23 aprile Paleari gira la lettera a Fossati che prende carta e penna e il 24 scrive, con una prosa benevola e pudica, al cardinale Raffaele Rossi segretario della Congregazione Concistoriale a Roma:

«Eminenza, comincio a sentire tutto il peso della croce di Torino. Temo debba scoppiare un grosso scandalo e mi rincrescerebbe assai se dovesse pubblicarsi nei giorni dell'ostensione della Sindone».

Dopo aver riassunto le vicende finanziarie di Barberis, il cardinale si dice preoccupato «per il pericolo di uno scanda-

lo», anche perché il Famulato intende aprire altre case a Roma e a Genova, per cui si è premurato «di mettere sull'avviso» i responsabili.

Un ordine del Papa resta inevaso

Da una nota si desume che il cardinale Rossi ne ha parlato con Pio XI nell'udienza del 1° maggio. La decisione è di allontanare il fondatore e di affidare la pratica a un «visitatore». L'indicazione è confermata dalla risposta del 4 maggio a Fossati nella quale il cardinale Rossi dice che il Papa, tutto considerato, ritiene opportuno l'allontanamento e l'affidamento – come è prassi in questi casi – «a un visitatore di nomina arcivescovile» con l'incarico di esaminare con diligenza ogni cosa e di prendere, d'accordo con Fossati, gli opportuni provvedimenti.

Il canonico è all'oscuro di tutto. Il 20 aprile è ricevuto in udienza e benedetto da Pio XI che conosce dal Conclave del '22. La cosa strabiliante è l'atteggiamento di Fossati che il professore Savarino descrive così:

«L'arcivescovo fu ferito nel profondo da queste accuse: egli ammirava Barberis, il suo zelo, la sua intelligenza, la sua attività, il suo acume. Fu uomo di obbedienza e per lui il volere del Papa era legge, senza servilismi né riduzionismi. Nel governo della diocesi era di un'obbedienza assoluta, convinta e gioiosa. Nel caso del Barberis non seguì il comando del Papa. Un fatto sorprendente. Saremmo tentati di dire che questo "unicum" in tutto l'episcopato è provvidenziale. Non risulta che se ne sia pentito. Di certo non ne fu rimproverato. Anzi il seguente comportamento di Pio XI con Barberis mostra che il cardinale non errò e, "post factum", il Papa approvò. Molto probabilmente il cardinale non credette alle accuse. Se le avesse considerate valide, avrebbe avuto l'obbligo gravissimo di attuare il canone che prevedeva la scomunica "specialissimo modo Sedi Apostolicae reservata". Fossati fu psicologicamente prostrato dalle accuse e impiegò anni a superare il trauma che gli procurarono. Burbero be-

nefico come era, occultava i sentimenti di benevolenza verso Barberis. I loro colloqui furono burrascosi e causarono a entrambi profonda sofferenza».

Su un altro versante il perito neuropsichiatrico, dopo un attento esame della lettera incriminata, osserva: nella personalità dell'accusatrice si riscontra «una patologia mentale» radicata in un bisogno primitivo e immaturo di relazioni esclusive; nello scritto «non mancano contraddizioni, incoerenze e incongruità»; alcuni fatti sono «palesamente inventati» e altri sono interpretati «alla luce di un'ideazione francamente delirante». In conclusione «appare persona certamente disturbata sul piano psicologico».

L'amaro calice: ostracismo e isolamento

Da quel momento il canonico conosce il buio della notte dello spirito e dei rapporti umani. Nell'ottica del «Vangelo della carità» prevalgono in lui la misericordia, il perdono e il silenzio. Signorilmente e cristianamente comprende le ragioni dell'arcivescovo e legge le incomprendimenti, specie del clero torinese, alla luce della Provvidenza. Ma è dura da digerire.

¹⁹⁰² Nel 1932 ricorre il 25° della sua ordinazione sacerdotale e il decennio del Famulato. Scarsa è la partecipazione dei preti diocesani – evidentemente i pettegolezzi circolano, le mormorazioni impazzano, l'emarginazione clericale colpisce duro –, più ampia quella del clero piemontese. Auguri arrivano da Pio XI tramite il Segretario di Stato cardinale Eugenio Pacelli. È la prova che il Papa non crede alle accuse perché

«particolarmente compiacendosi provvida istituzione e sue liete primizie, formula voti felici incrementi nobile iniziativa, in via di cuore auspicio nuovi favori divini zelante fondatore e degna sua opera confortatrice benedizione apostolica».

tinuare la novena e di andare dal cardinale e dirgli di mettere per scritto l'ordine dato a voce. La lettera con l'ordine non arrivò mai ma il Padre aveva questa spina nel cuore».

Quell'«unico che ancora lo confessava», mons. Emilio Feliciano Vacha (1872-1955) era l'ottimo parroco di San Donato: tra l'altro, nel 1926 per il settimo centenario della morte del «Poverello di Assisi» iniziò la costruzione della chiesa parrocchiale delle Stimmate di San Francesco.

Buttò le braccia sull'altare e singhiozzò

Ed ecco un altro drammatico spezzone del racconto di suor Vezzano:

«Nel 1936 era prossima la professione di alcune suore. Madre Ceresole aveva detto a noi giovani: "Non pensate di far morire il Padre di crepacuore. Se continuate così lo farete morire d'infarto". Noi non sapevamo perché. Alla sera venne il Padre. Salì all'altare e disse: "Sono stato accusato di aver compiuto cose gravi e per questo sono stato chiamato dal cardinale. Ha detto che se sentiva ancora una cosa simile mi toglieva la Messa. Se mi tolgono la Messa mi fanno morire. Questo non è uno sfogo. È un anno che ne parlo col Signore e gli chiedo luce sul da farsi". Allungò il dito e aggiunse: "E quelle che hanno detto questo sono qui presenti". Nessuna fiatò. Continuò: "Ho chiesto al mio confessore se andare a farmi frate. Mi ha risposto: come puoi abbandonare quelle figlie?" Nessuna si mosse per chiedere scusa. Il Padre si volse, buttò le braccia e la testa sull'altare e cominciò a singhiozzare in modo impressionante. La madre mandò via tutte lasciandolo solo. Poi partì per la predicazione, perché di questo noi potevamo vivere. Noi giovani gli scrivemmo una lettera chiedendo scusa se l'avevamo fatto soffrire. Lui rispose dicendoci di stare tranquille, che non c'entravamo. Era contento che pregassimo per quelle che non avevano il coraggio di dire la verità. La causa più grossa dei problemi era la gelosia di certe sorelle».

«Globetrotter» di Dio, devoto della Sindone

Le quattrocentomila lire di un misterioso signore

«Privo ormai di tutti gli appoggi umani, tenuto al margine dell'ufficialità gerarchica, che doveva cautelarsi per ragioni di bene comune, non sorretto dall'opinione pubblica ecclesiastica e laica, fu tratto dal vicolo senza sbocco in cui era precipitato dalla libera e assoluta iniziativa della Provvidenza». È l'analisi dello storico mons. Renzo Savarino. E la Provvidenza si presenta in modo inatteso, come il canonico sve-la vent'anni dopo negli *Appunti spirituali* del giugno 1951:

«Predico il mese di maggio nella chiesa dei Missionari della Consolata. Predicai lo stesso mese nello stesso posto nel 1933 (o nel '34 o nel '35, *n.d.a.*) e all'ultimo giorno un signore misterioso mi consegnò 400.000 lire, pari al fabbisogno per saldare i debiti. Accetto e segretamente confido che la Madonna ritorni a manifestare la sua assistenza».

Il «signore misterioso» che gli evita il tracollo è la risposta della Divina Provvidenza ed è la prova che la prudenza, il silenzio, l'accettazione della volontà di Dio sono benedetti e ratificati dall'Alto.

Il 10 ottobre 1934 è operato di ernia al Mauriziano. Per penitenza si fa tagliare senza anestesia e soffre dolori atroci. Aveva scritto al cardinale Fossati:

«La cosa non ha quasi importanza. Tuttavia, siccome anche nel giuoco più semplice si può uscire perdenti, chiedo la benedizione paterna del mio arcivescovo, domando perdono degli er-

«Due parole, quattro battute, parole di compiacimento». Una riservatezza e una concretezza, da entrambe le parti, tipiche dei due personaggi e della loro «torinesità». L'arcivescovo vi ritorna nel 1946 per il 25° dell'Istituto; nel 1954; il 28 giugno '58 per benedire la «Scuola di economia domestica» col nome di «Scuola per le fidanzate», una novità assoluta in campo pastorale e preludio al «Punto Familia»; e ancora per benedire il nuovo tabernacolo progettato da Barberis.

A poco a poco Fossati si scioglie e capisce di quale pasta è fatto questo prete che da Taranto, dove sta predicando, il 28 settembre 1935 scrive alle suore:

«Mi è scappato un poco il cuore, sorridete, perdonate. Ma fate che non resti un'illusione per Gesù che aspetta. Ricordate che non si diventa apostole il giorno in cui si prende il treno, ma nei lunghi anni nei quali si studia, si prega, ci si mortifica, si obbedisce, si diventa dei nulla alle dipendenze di Gesù che è tutto e ha bisogno di anime annientate per fare i suoi miracoli».

«Globetrotter e microfono di Dio»

«Gesù è tutto». Nel «Vangelo della carità» preminente è la Parola di Dio da annunciare, spiegare, illustrare, ripetere, da vivere e applicare all'esistenza quotidiana. «Stretto fra pulpito e altare», egli diventa il «globetrotter» e il «microfono» di Dio. Assolutamente strabiliante l'attività di predicatore itinerante, conferenziere instancabile, missionario della Parola: a Torino, in Piemonte, su e giù per l'Italia, senza mai dimenticare le «figliuole». Confida: «Quando non predico la mia giornata è senza senso».

Ha doti naturali in abbondanza, ha disposizioni coltivate con passione, ha il gusto e il piacere della parola – qualche volta nei *Diari* se ne accusa come di una colpa –, ha un'innata capacità di racconto e di insegnamento. Sa far colpo sul pubblico. Ha il carisma di un'oratoria che avvince e conqui-

sta. Mette tutto al servizio della Parola e del popolo di Dio.

Le forme sono eterogenee secondo l'oratoria del tempo: predica, conferenza, istruzione, meditazione, formazione, ora di adorazione, ora santa, adorazione notturna, triduo, 40 ore, novena (Immacolata, Natale, San Giuseppe, Maria Ausiliatrice, Consolata), preparazione alle feste cristiane e dei santi, quaresimalino, quaresimale, preparazione alla Pasqua, triduo pasquale, ritiri ed esercizi spirituali, mese del Sacro Cuore, mese mariano, mese di San Giuseppe, rosario meditato o mattutino, missioni al popolo. Tratta di catechesi, liturgia, oratoria sacra. La durata varia da un'ora a un giorno, dalla tre giorni alla settimana, da otto giorni al mese.

Destinatario il popolo di Dio in tutte le sue componenti, con preferenza per le sue «famule» e suore, il clero, il laicato impegnato. Sacerdoti giovani e anziani, religiosi e religiose, missionari e missionarie, seminaristi, novizie, allieve, ex allieve, orfane, madri cristiane, giovani cattolici e cattoliche – nel giugno 1942 a Pinerolo predica «una settimana per la giovane» –, uomini e donne e aspiranti di Azione Cattolica, operaie, diplomate, laureate, domestiche, infermiere, impiegate, figlie di Maria, studenti e studentesse delle superiori, professionisti, intellettuali, reduci. Parla in occasione di ordinazioni sacerdotali, professioni religiose, rinnovazione dei voti.

Predica alla «San Vincenzo» e in particolare agli Operai del Getsemani (la «Società operaia»), dei quali è assistente ecclesiastico e che sono stati fondati da Luigi Gedda, una vita per l'Azione Cattolica, inventore dei «Comitati civici» – che contribuirono al trionfo della Democrazia cristiana nelle politiche del 1948 –, luminare mondiale della genetica e dello studio dei gemelli, cultore della Sindone.

Numerosissime istituzioni beneficiano della sua predicazione: numerosissimi seminari, congregazioni religiose, noviziati e gruppi, ospedali, case di cura, istituti assistenziali, scuole, collegi, carceri, parrocchie, santuari. Comincia da Torino e dal Piemonte e si allarga a Liguria, Lombardia, Veneto, Umbria, Toscana, al Sud: Puglia, Sicilia, Campania.

Identici i ricordi di altri testimoni tra i quali mons. Giovanni Pignata, don Silvio Cometto, suor Caterina Trevisan, don Carlo Giuseppe Quaglia, don Francesco Ferraudo, padre Bartolomeo Bardessonno, mons. Lorenzo Patrino, don Mario Bosio, canonico Pietro Mussino, don Carlo Vallaro.

Predica in dialetto, sonnellino sul maggengo

Don Battista Lanfranco, per molti anni direttore spirituale nel Seminario Maggiore di Rivoli, ricorda:

«I suoi esercizi hanno dato un contributo determinante per il mio incontro con Gesù come persona viva: erano basati sul Vangelo. Di lui mi è rimasta un'impressione forte e viva; figura ascetica e austera ma sempre sorridente; ricordo la sua severità ma anche il senso di giovinezza che trasmetteva, la semplicità, la vivacità, la capacità di coinvolgere nel fatto evangelico come se fosse "adesso"».

Mario Gatti ricorda una predica in piemontese:

«Durante un ritiro alla "San Vincenzo" della parrocchia della Crocetta un muratore disse al Padre, in piemontese, che se avesse predicato in piemontese lui avrebbe capito di più. Il Padre rispose che non c'erano difficoltà e tenne un'istruzione in piemontese che era qualcosa di straordinario: sapeva penetrare dentro, era un uomo meraviglioso».

Padre Ernesto Ferrero, dei Dottrinari, racconta un divertente episodio:

«Durante la seconda guerra mondiale il Seminario dei Dottrinari era sfollato a San Damiano d'Asti. Mons. Barberis veniva a farci scuola da Torino in bici. Un mattino arrivò alle 4,30. Il collegio era chiuso. Per non disturbare rimonta in bici e va nei prati: c'erano i covoni di maggengo e lui si mise a dormire. Alle 6 la campana lo svegliò, riprese la bici e pedalò per la salita fino al collegio».

Nel giugno 1951, con Papa Pacelli, partecipa in San Pietro alla beatificazione di Pio X. Alle suore descrive la celebrazione e aggiunge con una punta di simpatica autoironia:

«Ora ridete. Ero appena spolverato dal viaggio che veniva a mancare nella prima riunione un vescovo che doveva parlarci di Pio X catechista. Sono preso gentilmente per un braccio con l'ordine "Parli lei". Naturalmente ho parlato. Per incoraggiamento mi hanno battuto le mani – al mio fegato – perché le hanno battute prima che cominciassi».

Conquistato dall'«Uomo dei dolori»

Don Adolfo è un innamorato, un devoto, uno studioso della Sindone. Ha 14 anni quando l'accosta per la prima volta nell'ostensione del 1898 promossa da Richelmy e segnata dalle prime, rivelatrici fotografie di Secondo Pia, uno «scoop mondiale» si direbbe oggi. Quel volto gli appare come un «unicum», nella rigidità della morte, totalmente diverso dall'iconografia idealizzata e sdolcinata di Gesù sino ad allora – e anche oggi – conosciuta e diffusa.

Qui nasce la sua vocazione sindonologica, poi maturata e rafforzata dalla vicinanza a Richelmy: da lui sente parlare spesso della reliquia, impara ad amarla, legge tutto quello che era stato pubblicato, riceve l'incarico di occuparsene. Il cardinale gli confida:

«Molte cose hanno veduto i miei occhi e comprese la mia mente in favore dell'autenticità, ma ciò che mi persuase di più fu l'impressione e la commozione che mi invasero quando toccai e baciai il prezioso lino. Impresione simile si può provare solo al contatto con l'Eucaristia».

Durante la prima guerra mondiale – quando l'aviazione fa la prima apparizione sui campi di battaglia – Richelmy manifesta le sue apprensioni sull'incolumità del lenzuolo a Vit-

torio Emanuele III, preoccupazioni che coincidevano con quelle del sovrano – i Savoia ne sono stati proprietari fino al 1983 – e ottiene l'assenso a nascondere in un luogo sicuro per evitare danni, manomissioni, inconvenienti. Il segretario partecipa alla riposizione in gran segreto il 6 maggio 1918 nei sotterranei di Palazzo Reale, chiusa in una cassaforte circondata dall'amianto in funzione antifuoco, e al ritorno dentro l'altare del Carlo Bertola nella cappella di Guarino Guarini, a guerra finita, il 28 ottobre 1919. Racconterà tutto sul primo numero della rivista *Sindon* nel 1959: *Capitolo inedito della storia recente della Sindone*.

Credente, artista, apostolo, è affascinato dall'immagine potente, misteriosa, eloquente dell'«Uomo dei dolori». Vi scruta il volto e il corpo martoriati del Signore, vi cerca il mistero del suo silenzio, vi scorge l'umanità sofferente i cui dolori cerca di lenire, in sintonia con il costante magistero della Chiesa, dei papi e degli arcivescovi. Si dedica a farla conoscere e amare, convinto del valore educativo, propedeutico e preparatorio alla fede e alla grazia che la Sindone racchiude ed esercita. Per lui rappresenta un faro di attrazione nella vita di prete, nella spiritualità, nella ricerca scientifica: è fermamente convinto che non sia opera di uomo e condivide la definizione di Pio XI del 1931: «La Sindone è un oggetto ancora misterioso, ma certamente non di fattura umana, questo si può dire già dimostrato».

Fra le sue carte c'è un dossier di appunti, testi e conferenze. Si occupa delle ostensioni indette da Fossati dal 3 al 24 maggio 1931 e dal 24 settembre al 15 ottobre 1933 nell'Anno Santo straordinario per il XIX secolo della Redenzione, espressamente voluta da Pio XI. Anche Giovanni Paolo II per il Grande Giubileo ha voluto due ostensioni: nel 1998 con il cardinale Giovanni Saldarini e nel 2000 con mons. Severino Poletto.

«Guarderò la Sindone con occhi di pietà»

Per l'ostensione del '31 pubblica su *Il Famulato Cristiano*, numero 4, l'interessantissimo articolo *Come guarderò la Sindone. Guida alla lettura*, poi ampliata e integrata per quella del '33 nel libretto di 45 pagine *Come si guarda la Sindone*:

«L'ostensione della preziosissima reliquia terrà concentrata la nostra attenzione. Libri, fotografie, prediche, conferenze illumineranno la pietà dei fedeli. Moltiplicheremo le esposizioni scientifiche e apologetiche dell'inestimabile tesoro. Vogliamo compiere due doveri. Il primo di ordine tecnico, il secondo di ordine ascetico».

Ed ecco i consigli tecnici:

«La visita sarà ordinata in modo pratico e comodo, ma relativamente breve. Per non dover poi rimpiangere di non aver guardato bene ci si proponga di guardare con ordine:

1) La tela: colore, specialmente verso i bordi e nelle parti più chiare; chi ha occhi sani o buone lenti può guardare anche la trama del tessuto. I triangolini a spigoli arrotondati, disposti su due file, sono di tela diversa di grana e di colore: sono i rammendi.

2) La figura: se ne osservi il colore generale e poi delle singole parti, specialmente sul volto, entro la piega del gomito sinistro, sul polso, sui piedi. Poi il disegno generale. Guardate a lungo i negativi fotografici di persone molto conosciute: se non vi esercitate così, non riuscirete a indovinare quasi nulla. Esercitato l'occhio a leggere un negativo, davanti alla Sindone comincerete a discernere la figura generale di un corpo umano; poi ne cercherete il contorno del capo, con la massa dei capelli schiacciata contro il volto, da cui la separa una stretta striscia chiara. Cercherete i cerchi chiari delle occhiaie e la linea che gira attorno al naso; e quella orizzontale che segna il taglio della bocca. Sulla fronte distinguerete una grossa macchia che sembra colare giù. Nella parte posteriore del capo noterete le macchie fitte e più scure che girano attorno alla nuca. Sul dorso troverete tante macchiette brune, a due a due, lunghe circa 3 cen-

timetri della forma di un cilindretto rigonfio alle estremità. Queste macchie, fitte sulle spalle, vanno diradandosi scendendo verso la piega del ginocchio. Una gamba è meno impressionata dell'altra, i piedi sono slogati. La parte destra del tronco è abbassata rispetto alla sinistra. L'immagine confusa che si scorge è quella di un uomo che ha ricevuto ferite quali si leggono solo di Cristo. Ferite alla fronte e alla nuca, prodotte dal cerchio di spine. Gonfiori al volto causati dalle percosse. Ferita grossa al fianco destro, quello della lancia, che di lì obliquamente sotto lo sterno ha cercato il cuore. Ferite al pugno, non nel palmo della mano. Le piccole macchie sul dorso sono l'impronta delle punte dei due staffili usati nella crudelissima flagellazione».

Infine i «consigli ascetici» offerti da un maestro di spirito:

«Sarebbe ben poca cosa guardarla con occhio di critico o con la curiosità con cui si visitano gli oggetti di un museo che destano la curiosità ma lasciano indifferente il cuore. La Sindone, dopo l'Eucaristia, è il documento più prezioso della passione. Anzi sotto l'aspetto sensibile è il monumento più impressionante».

Perché non fare un esame del tessuto?

Molto frequente, nella predicazione, è l'argomento Sindone. Viaggia con un voluminoso e pesante proiettore - la «lanterna magica, nonna del cinema» - per illustrare le parole con foto e proiezioni. Scrive il dottor Giovanni Donna d'Oldenico su *Sindon* del 1968:

«Alla sua predicazione in varie città si deve la diffusa conoscenza e devozione alla Sindone in Italia. Solo nel 1931 tiene trenta conferenze. Nel teatro sottostante la chiesa dei Santi Martiri in via Garibaldi insegna ai pellegrini come osservare le impronte. Grande eco e seguito ha la sua conferenza nel teatro degli Artigianelli. Numerose le meditazioni e spiegazioni in Cattedrale: memorabili l'esortazione nell'ultima notte di preghiera

e nell'ultimo saluto alla Sindone prima della reposizione nella Cappella. Riesce a convincere dell'autenticità un inviato in incognito della Congregazione dei riti fino ad allora quasi ostile».

Nel 1931 fa parte di un piccolo gruppo di studiosi che hanno la grande fortuna di avere la Sindone tra le mani per un'intera notte. È l'unico a proporre di rilevare le misure delle impronte, idea che non era venuta neppure al grande scienziato e sindonologo francese Paul Vignon, che subito vi aderisce. Emozionatissimo, il canonico rileva le misure e le detta a mons. Emilio Feliciano Vacha che le registra con le lacrime agli occhi. Segue le nuove riprese fotografiche eseguite nella notte fra il 3 e il 4 maggio da Giuseppe Enrie, assistito da 10 periti giurati. Dodici fotografie a colori su lastre da 40x50 centimetri: 3 di insieme e 9 di dettagli, tutte in grandezza naturale. Confermano il carattere straordinario della scoperta di Secondo Pia. Sono più perfette grazie al progresso della tecnica e perché eseguite senza vetro di protezione. «Sono riuscitissime» sentenzia Fossati.

Il suo *Epistolario clero* riserva una sorpresa. Il 4 maggio don Barberis e il sindonologo salesiano don Antonio Tonello scrivono una lettera a Fossati: ringraziano per gli esami scientifici e fotografici «che getteranno nuova luce sulla Sindone» e avanzano una clamorosa richiesta:

«Poiché al canonico Barberis sovviene avergli affermato il cardinale Richelmy che la Sindone ha nel suo rovescio segni simili ma non totalmente eguali a quelli della parte anteriore, sarebbe sommamente utile poter anche solo in piccola parte fare un'osservazione, per esempio nella porzione della pianta dei piedi. Sarebbe possibile che nella notte tra il 24 e il 25 la pietà della principessa Maria José prendesse la consolazione di imitare le antenate sabaude scucendo e ricucendo per un piccolo tratto la fodera del sacro lenzuolo e intanto permettesse a noi un fugace esame? Accade così di rado un'ostensione, è così grande e manifesto il desiderio di conoscere a fondo la reliquia che ogni nuovo esame ne accresce la sicurezza e il valore. Ci offriamo di unire lo sforzo delle nostre modeste capacità per rimettere nel-

le mani di V. E. la più larga e profonda quantità di elementi di onore e di difesa della Sindone».

2000, lo scanner fotografa il lato nascosto

Un colpo di genio quello di Barberis-Tonello, anche se l'esame non avvenne. Resta il lampo dell'intuizione. Ciò che non si fece allora lo si è fatto 69 anni dopo. Alla fine dell'ostensione del Giubileo, sotto la presidenza dell'arcivescovo Poletto, nei giorni 8-9-10 novembre 2000 la Sindone, nella sacrestia nuova del Duomo, è sottoposta a una serie completa di nuove fotografie e all'indagine computerizzata. Scucito, nel tratto in corrispondenza dell'immagine, il bordo del lato corto, cioè dalla parte dei piedi, lo scanner ha permesso di vedere la «faccia segreta», cioè il lato che era nascosto dal 1534, da quando le Clarisse di Chambéry avevano riparato il tessuto gravemente danneggiato dall'incendio del 1532 e avevano cucito sul retro la «tela d'Olanda» come rinforzo.

Come scrivono i ricercatori nel volume *Le due facce della Sindone. Pellegrini e scienziati alla ricerca di un volto* (Opera diocesana preservazione fede, 2001) sul retro non ci sono segni dell'impronta del corpo sindonico mentre sono visibili le tracce di sangue in corrispondenza delle ferite che si vedono sulla parte anteriore. Quindi gocce di sangue sono colate e hanno attraversato il tessuto. È una conferma importante: la Sindone non è un dipinto né è stata ricavata per «strinatura» del tessuto.

Quindi aveva ragione Richelmy ad affermare l'esistenza «nel rovescio di segni simili, ma non totalmente uguali a quelli della parte anteriore» e aveva ragione Barberis a sollecitare un controllo.

Nel 1930 il canonico è nel primo Comitato torinese di studi sindonologici. Dopo la costituzione, il 5 giugno 1936, del Museo della Sindone, unico al mondo, nel '37 è tra i membri fondatori dei «Cultores Sanctae Sindonis» – che Fossati con decreto del 18 dicembre 1959 trasformerà in Centro In-

ternazionale di Sindonologia – e vi partecipa con studi storico-esegetici. Entra nel Consiglio direttivo, collabora alla redazione dello Statuto, è convinto che «tutti i “cultores” devono cominciare i loro studi in ginocchio».

Partecipa nel 1939 al primo congresso nazionale di studi sindonologici svolto a Torino sotto la presidenza di padre Agostino Gemelli, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze e rettore dell'Università Cattolica: vi si svolgono con relazioni di medicina, chimica, tecnica fotografica, tecnologia tessile, storia ed esegesi. Egli interviene con una relazione su *Le altre Sindoni*.

È tra i promotori della prestigiosa rivista *Sindon. Medicina storia esegesi arte*, fondata nel 1959 come emanazione del Centro internazionale e pubblicata in quattro lingue: italiano, francese, inglese e tedesco. Per molti anni sulla copertina sono stampati i nomi dei promotori: prof. Giovanni Judica Cordiglia, dott. Giovanni Donna d'Oldenico, mons. Adolfo Barberis, prof. Stefano Vigna. Vi collabora con dieci tra apporti storici, scientifici, religiosi e artistici, articoli di divulgazione e testi dei suoi interventi e convegni.

«Sapete quanto amo quell'immagine»

Il 31 ottobre 1946 con mons. Jose Cottino, Carlo Carretto e alcuni «Operai del Getzemani» accoglie la Sindone alla stazione di Porta Nuova: accompagnata da Fossati, rientra a Torino dal santuario-abbazia dei Benedettini di Montevergine (Avellino) dove era stata riparata nel più stretto segreto per sette anni, dal 1939, per sottrarla agli eventi bellici e ai bombardamenti. Ne scrive con entusiasmo alle suore:

«Alla stazione fui così privilegiato da prendere sulle spalle la cassa che conteneva la reliquia e portarla dal treno all'automobile dell'arcivescovo assieme a tre amici. Mi si rinnovò più intensa l'emozione provata quando nel 1918 la portai via dalla Cappella per metterla al sicuro dai pericoli. Vi ebbi tutte pre-

senti e, come immaginavo me al posto di Nicodemo e degli altri che portavano Gesù al sepolcro, così pensavo a voi come alle pie donne. Sapete quanto amo la Sindone. Vogliatele bene e abbiatele grande devozione».

Al primo convegno internazionale di Sindonologia del 1950, che si svolge con una sessione dal 1° al 4 maggio a Roma e una il 5-6 a Torino, interviene con la relazione *La devozione al volto santo*:

«Nel Nuovo Testamento Dio si fa visibile in vera figura umana. Dio cominciò ad avere un volto reale, specchio di anima umana. Anche la divinità doveva riflettersi su quel volto. Cosa era in quel volto? L'incanto della beatissima sua Madre, il fascino dei cuori semplici, la fiducia dei convertiti, il terrore dei demoni, la confusione dei superbi, l'enigma di Pilato. La prudenza della Chiesa non permise per qualche tempo le figurazioni della persona di Gesù. Nel secolo II la sua figura appare come personaggio centrale di scene storiche: battesimo, risurrezione di Lazzaro, moltiplicazione dei pani. Ma non si pretendeva di dare un ritratto fisionomico né di carattere del Salvatore. Tra il secolo II e IV Cristo era raffigurato giovane, senza barba, come nei cimiteri di San Sebastiano e di San Callisto. Altre volte appare adulto con barba, come nel cimitero dei Santi Pietro e Marcellino, nell'ipogeo degli Aureli, imitato nel mosaico absidale di San Giovanni in Laterano. Ma la pietà era vivissima e ciascuno cercava di figurarsi il volto divino. Le varie espressioni date al volto di Gesù sono indice del sentimento personale, ascetico e di quello dominante in dati luoghi e tempi. La Sindone permette di conoscere tutta la realtà del volto di Cristo. In essa vi sono i caratteri di autenticità e divinità».

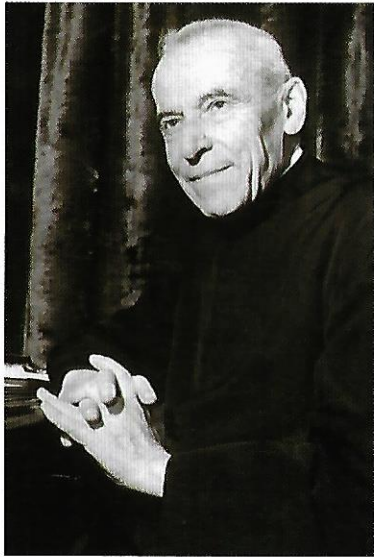
Nel 1964 su *Il Famulato cristiano* ne scrive come prova della risurrezione:

«Il significato della Sindone dipende dalla chiave di lettura che si adopera per codificare il documento: letta alla luce della fede, racconta in maniera sublime il dolore dell'Uomo e l'amore di Dio. L'immagine fissata sul sudario, dal quale il cadavere è

scomparso, è un'emozionante promessa di risurrezione: l'Uomo che passa sulla terra lascia una traccia indelebile del suo volto. Pio XI diceva che la Sindone è il "quinto Vangelo della passione", ma abbiamo buoni motivi per dire che si tratta anche del quinto "Vangelo della risurrezione". Le impronte non sono né dipinte né prodotte da artificio umano: sono la conseguenza del contatto tra la Sindone e il corpo di una umanità martoriata e uccisa come è avvenuto unicamente per Cristo. Sull'origine delle impronte ci sono tre spiegazioni: è possibile che siano opera divina; è probabile che siano un processo naturale; è ammissibile che siano il frutto del concorso di cause naturali dirette dalla volontà divina».

I suoi interessi sindonologici sono molteplici e convergenti: il primo è di carattere culturale, artistico ed estetico; il secondo nasce dalla sua propensione analitica e scientifica; il terzo e più importante è religioso e mistico.

Nei momenti di sofferenza – disastri economici, calunnie, isolamento e ostracismo – egli riflette sulle atroci sofferenze dell'«Uomo dei dolori», gioisce al pensiero del Risorto, adora il mistero dell'Eucaristia, invoca la Madre Consolatrice. Allora guai, amarezze e bocconi amari gli debbono sembrare ben misera cosa.



A sinistra: "il Padre". A destra: "il Padre" il 10 settembre 1967 accoglie il cardinale Michele Pellegrino per la consacrazione della chiesa dedicata a "Gesù". Poche ore dopo entra in coma e muore il 24 settembre. In questa chiesa, dal giorno dei funerali, riposa la sua salma.



Il cardinale Giovanni Saldarini apre il processo diocesano di canonizzazione del Servo di Dio mons. Barberis l'8 febbraio 1995 nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Ma quale eredità? Debiti, fastidi, assedi

Quello che lo rattrista di più è l'accusa di essersi arricchito con l'eredità di Richelmy: il fratello del cardinale lo contesta e chiede la sua parte.

Nulla di più falso: eredita – scrive – «solo debiti, fastidi, discredito, favole ed assedi». Di soldi neppure l'ombra perché l'arcivescovo, tra l'altro, aveva ripianato «i buchi» nel bilancio della Curia. Una testimone, suor Camilla Vezzano, afferma:

«Il Padre mi raccontava, specialmente quando non stava bene, che si trovarono degli ammanchi in diocesi: un economo aveva giocato e perso in Borsa. Il cardinale aveva coperto l'ammanco, non so se tutto ma in parte sicuramente».

Egli rinuncia alla pensione che pure gli spetterebbe. Agli «assedi» sull'eredità si aggiungono le spaventose ristrettezze del Famulato. A madre Ceresole raccomanda: «Fare economia fino all'osso». Le sue lettere sono una puntuale e documentata risposta alle accuse e sono precedute – come tutta la corrispondenza – da quella parolina cristiana e mariana che è un programma di vita: «Fiat. Sia fatta la tua volontà, Signore», pronunciata da Gesù nel Getsemani di fronte alla spaventosa prospettiva della passione e morte, e da Maria al momento dell'Annunciazione.

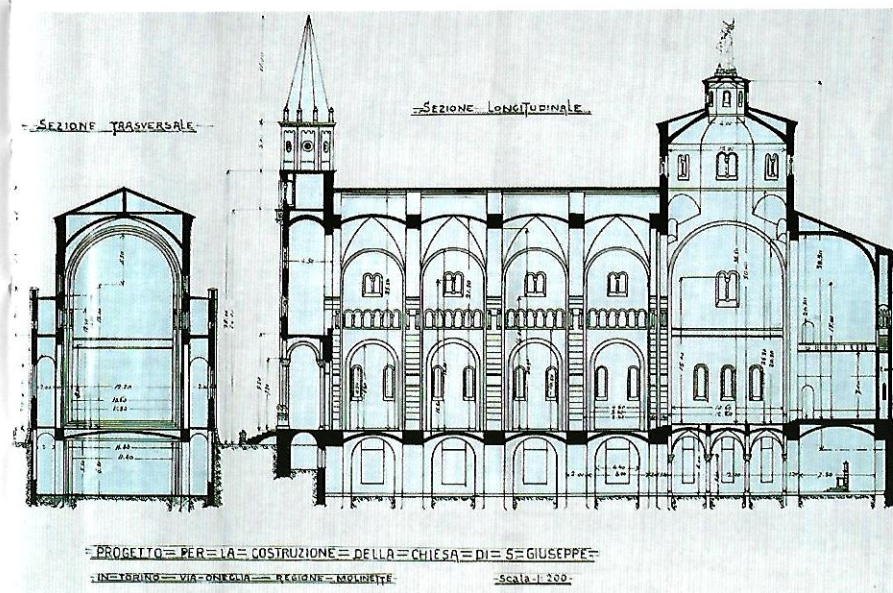
Tra i più insistenti creditori, o presunti tali, c'è mons. Giuseppe Gili che reclama, con usura, soldi in un primo tempo donati. Nato a Candiolo nel 1863, sacerdote nel 1885, è «custode della Sindone» ed è cappellano del «Conservatorio del suffragio», fondato da Faà di Bruno, mansioni che giustificano ampiamente i loro contatti.



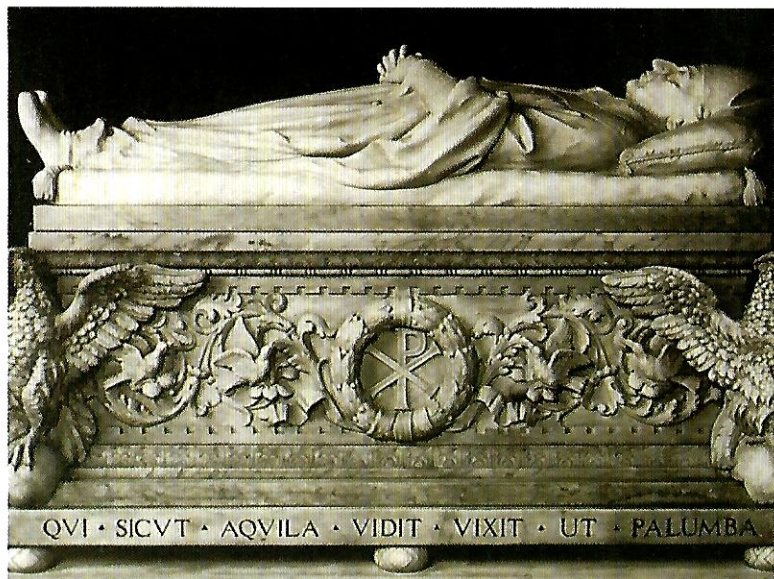
Sopra: lezioni di infermeria per le "famule"; a fianco: al Famulato è operante la "Tipografia S. Michele" per la stampa del giornale di collegamento per le "famule" e le famiglie servite.



Nella pagina a fianco in alto: una scena della "Sacra Rappresentazione della Passione" realizzata a Torino nella primavera del 1923; in basso: progetto per la parrocchia del "Patrocinio" di S. Giuseppe a Torino.



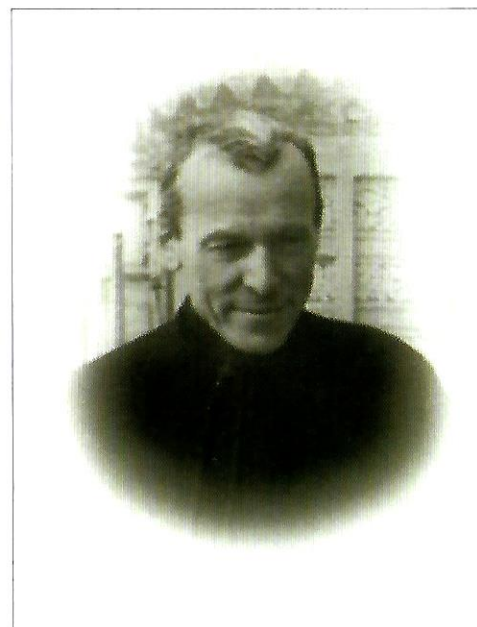
PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI S. GIUSEPPE
IN TORINO - VIA OSIGLIA - REGIONE EMILIA
Scala 1:200



ADVLPHVS BARBERIS SAC. TAVRIN. INV. ADL.
Albertus Barsanti Petrasancto Sculpsit (Fot. Magrini)



Sotto lo sguardo vigile del Barberis si svolge il "1° Concorso per domestiche", nel 1936 a Torino; a fianco: il "Padre".



Nella pagina a fianco, in alto a sinistra: l'ostensorio dei Padri Sacramentini progettato dal Barberis; a destra: volto di Madonna, realizzato a carboncino; in basso: la tomba del cardinale Agostino Richelmy al santuario della Consolata in Torino, progettata dal Barberis.

Un'avvincente avventura alla scoperta di uno straordinario e poliedrico personaggio come don Adolfo Barberis (1884-1967), maestro e consigliere del clero, fondatore del "Famulato Cristiano", un'opera che ha come fine la moralizzazione del servizio domestico.

«Accanto a lui ti sentivi tranquillo al caldo della sua fede», ha affermato un testimone che lo conobbe bene. La biografia colloca l'intelligente e devoto figlio della Chiesa torinese, per il quale è in corso la causa di beatificazione, nel contesto storico ed ecclesiale, politico e sociale del suo tempo. Ogni passaggio importante della sua vita, i personaggi che egli incontra e con i quali vive o che influenzano la sua esistenza, gli eventi che gli toccano in sorte, non spuntano all'improvviso, non sono avulsi da un quadro complessivo, ma inseriti nella trama di una storia. Ciò spiega gli stringati riferimenti alla storia civile e religiosa dell'Italia e del Piemonte a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

Pier Giuseppe Accornero

ADOLFO BARBERIS

*Il cuore e il sorriso
di un Padre*



ISBN 88-215-4755-8



9 788821 547553


SAN PAOLO

€ 14,00

Mons. G. B. Pinardi

(1880 - 1962)

Originario di Castagnole Piemonte (To), viceparroco a Carignano per nove anni, fu Parroco e Vescovo di inalterabile bontà, di generosa carità e di indefettibile amore alla verità. Accettò per obbedienza di essere Vescovo ausiliare di Torino nel 1916. Il Papa benedetto XV che lo scelse confermò sempre la sua stima "all'ottimo Mons. Pinardi". (30 aprile 1917)

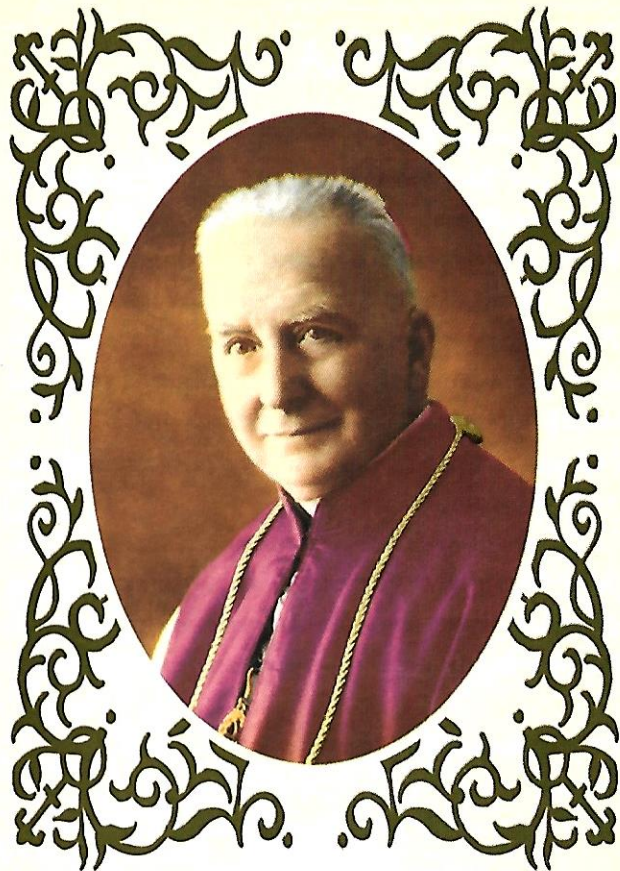
"E' il modello dei parroci, venerato dal clero tutto e dai suoi parrocchiani" scrisse il 1° marzo 1953 il suo Arcivescovo Card. M. Fossati. Durante la guerra 1939-45 fu tessitore di pace tra i belligeranti: "Calma, fiducia, preghiera è la parola d'ordine che vado ripetendo...".

Chi lo conobbe intimamente scrisse alla sua morte: "la dolcezza abituale di Mons. Pinardi non deve farci dimenticare una virtù fondamentale di tutta la sua vita: la fermezza. Il suo carattere era tagliato nella roccia. Umano con tutti ma inflessibile nel dovere, comprensivo con gli altri ma severo con se stesso. Bisogna scendere nello splendore della sua anima ricolma di quella grazia che lo rese esemplare per saper cogliere l'intimo lavoro della spiritualità e il graduale ascendere di una virtù eroica, gelosamente nascosta da una più eroica umiltà e dominio di sé". (Mons. C. Chiavazza, 9 agosto 1962)

Fu amico di altri grandi protagonisti del suo tempo: Don Luigi Sturzo, Beato Pier Giorgio Frassati, San Luigi Orione, Beato Giuseppe Allamano e dell'apostolo dei mezzi di comunicazione Beato Giacomo Alberione. Anch'egli era stato fondatore della Stampa Cattolica di Torino. Il Signore lo chiamò a sé all'età di ottantadue anni. Fu pianto soprattutto dai poveri. Le sue spoglie riposano presso l'altare del Sacro Cuore della Parrocchia San Secondo in Torino.

Conclusa la fase diocesana dello studio sulle virtù eroiche, il Processo di Canonizzazione è passato a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi.

Siamo in attesa del giudizio definitivo e della conferma del Santo Padre.



I MISTERI DEL ROSARIO

commentati dal Servo di Dio

Mons. Giovanni Battista Pinardi

Parroco di San Secondo in Torino
Vescovo ausiliare di Torino

4° L'Assunzione di Maria Vergine al cielo

Facciamo memoria di un mistero che si può dire il compimento delle glorie e la corona dei trionfi di Maria, poiché con una piena esultanza festeggiamo quel felice giorno in cui Maria per mano degli Angeli fu trasportata col suo stesso corpo in cielo a godere di quella gloria che le era stata preparata dal suo diletto Figlio.

(da un'omelia per l'Assunzione della Beata Vergine Maria)

5° L'incoronazione di Maria Regina degli Angeli e dei Santi

Maria è posta su di un altissimo trono di gloria, alla destra di suo Figlio; la luna serve di sgabello ai suoi piedi, dodici stelle formano una bellissima corona per il suo capo, il sole ammanta la sua persona. Beve la Vergine all'oceano immenso della Divinità, il cuore gioisce nella visione beatissima di Dio, tutta la sua anima è appagata del possesso di Dio sommo bene.

(da un'omelia per l'Assunzione della Beata Vergine Maria)



Mons. G. B. Pinardi

(1880 - 1962)

Originario di Castagnole Piemonte (To), viceparroco a Carignano per nove anni, fu Parroco e Vescovo di inalterabile bontà, di generosa carità e di indefettibile amore alla verità. Accettò per obbedienza di essere Vescovo ausiliare di Torino nel 1916. Il Papa benedetto XV che lo scelse confermò sempre la sua stima "all'ottimo Mons. Pinardi". (30 aprile 1917)

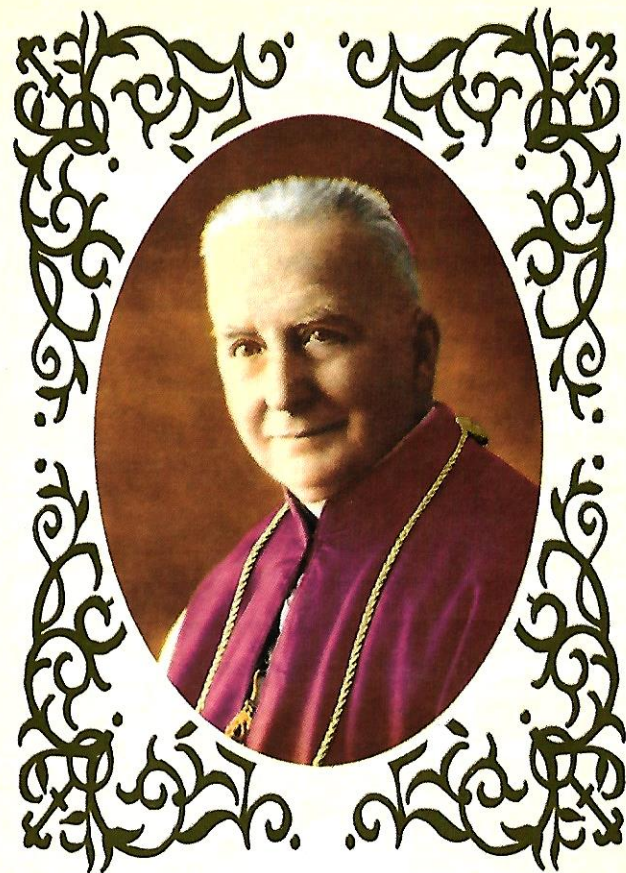
"E' il modello dei parroci, venerato dal clero tutto e dai suoi parrocchiani" scrisse il 1° marzo 1953 il suo Arcivescovo Card. M. Fossati. Durante la guerra 1939-45 fu tessitore di pace tra i belligeranti: "Calma, fiducia, preghiera è la parola d'ordine che vado ripetendo...".

Chi lo conobbe intimamente scrisse alla sua morte: "la dolcezza abituale di Mons. Pinardi non deve farci dimenticare una virtù fondamentale di tutta la sua vita: la forza. Il suo carattere era tagliato nella roccia. Umano con tutti ma inflessibile nel dovere, comprensivo con gli altri ma severo con se stesso. Bisogna scendere nello splendore della sua anima ricolma di quella grazia che lo rese esemplare per saper cogliere l'intimo lavoro della spiritualità e il graduale ascendere di una virtù eroica, gelosamente nascosta da una più eroica umiltà e dominio di sé". (Mons. C. Chiavazza, 9 agosto 1962)

Fu amico di altri grandi protagonisti del suo tempo: Don Luigi Sturzo, Beato Pier Giorgio Frassati, San Luigi Orione, Beato Giuseppe Allamano e dell'apostolo dei mezzi di comunicazione Beato Giacomo Alberione. Anch'egli era stato fondatore della Stampa Cattolica di Torino. Il Signore lo chiamò a sé all'età di ottantadue anni. Fu pianto soprattutto dai poveri. Le sue spoglie riposano presso l'altare del Sacro Cuore della Parrocchia San Secondo in Torino.

Conclusa la fase diocesana dello studio sulle virtù eroiche, il Processo di Canonizzazione è passato a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi.

Siamo in attesa del giudizio definitivo e della conferma del Santo Padre.



I MISTERI DEL ROSARIO

commentati dal Servo di Dio

Mons. Giovanni Battista Pinardi

Parroco di San Secondo in Torino
Vescovo ausiliare di Torino

PREGHIERA

O Dio, nostro Padre,
tu ci hai insegnato a pregare perché sia fatta la tua volontà e hai promesso di esaltare gli umili. Ricevi le suppliche di quanti ricordano le virtù che il Servo di Dio Monsignor Giovanni Battista Pinardi praticò nelle varie opere della diocesi e della parrocchia e il suo impegno per la giustizia sociale e per la stampa cattolica.

Nel suo ricordo ti invochiamo per ottenere aiuto nelle difficoltà.

Nella preghiera ti chiediamo, per l'intercessione della benedetta Vergine Maria, di poterlo un giorno onorare come Santo venerando in lui un Pastore da imitare e un intercessore da pregare.

Per Cristo nostro Signore.
Amen.



Per informazioni, relazioni di grazie, scrivere a:
Parroco di San Secondo - Via S. Secondo, 8 10128 TORINO
Postulatore Diocesano - P.za S. Giulia, 7 10124 TORINO

Misteri gaudiosi

1° L'Annuncio dell'Angelo a Maria

L'anima di Maria fu tutta intenta nell'onore e nella gloria del suo Signore. Quando le vennero fatti conoscere gli incomprensibili misteri, sottomise pienamente la propria ragione per la fede. Maria, presa da miseria e povertà, colpita da croci e traversie, fu sempre sottomessa alla volontà di Dio e perseverò nella confidenza del suo Signore.
(da un'omelia per l'Assunzione della Beata Vergine Maria)

2° La Visitazione di Maria a Santa Elisabetta

Maria Santissima però non solo amò Dio in se stesso, ma lo amò ancora nel suo prossimo. Vedete: se il prossimo era benedetto da Dio, se aveva fortuna ella si rallegrava ed augurava ogni bene come ad Elisabetta che nella sua età già avanzata ebbe un figlio. Se vedeva alcuno in affanni o in miserie il suo cuore ne sentiva rammarico e non poteva trattenersi dal pregare per lui.
(da un'omelia per l'Assunzione della Beata Vergine Maria)

3° La nascita di Gesù a Betlemme

Se Gesù è bambino, se Gesù ha quel volto di Paradiso, se Gesù è tra le braccia e sul seno di Maria, se ha gli occhi lacrimosi, le mani infredolite, tutto questo non è altro che amore, perché solo l'amore del suo Cuore ha ridotto la sapienza, l'infinità, l'onnipotenza a farsi bambino per noi.
(da un'omelia sul Sacro Cuore di Gesù)

4° La Presentazione di Gesù al Tempio

Egli è circumciso, come ci dice l'Evangelo, è chiamato Gesù. Gesù è il nome grande ed ammirabile del Redentore del mondo. O Gesù, nel sentire pronunciare il Santo Nome, ogni creatura deve inchinarsi, ogni ginocchio deve piegarsi nel cielo, sulla terra, nell'inferno, ed ogni lingua deve confessare la sua gloria incomparabile.
(da un'omelia sulla bestemmia)

5° Gesù è trovato tra i dottori del tempio

Considerate come facilmente perdiamo Gesù. Come dobbiamo cercarlo? Come potremo ritrovarlo? Con noi Gesù però è tanto buono, e non ci lascia se non siamo noi stessi che lasciamo lui.

(da un'omelia domenicale)

Misteri luminosi

1° Il Battesimo di Gesù nel Giordano

Un giorno il nostro Salvatore Gesù Cristo andava incontro al Battesimo. Sollecito il Santo Precursore di togliere via dall'animo degli ebrei diversi errori sull'aspettato Messia, appena vide Gesù venirgli incontro, rivoltosi ai circostanti disse: "Ecco il nostro Liberatore". Ecollo nella semplicità e mansuetudine di un Agnello che va ad offrirsi vittima per la nostra salvezza.
(dal discorso sul Sacrificio della Messa)

4° La Presentazione di Gesù al Tempio

Egli è circonciso, come ci dice l'Evangelo, è chiamato Gesù. Gesù è il nome grande ed ammirabile del Redentore del mondo. O Gesù, nel sentire pronunciare il Santo Nome, ogni creatura deve inchinarsi, ogni ginocchio deve piegarsi nel cielo, sulla terra, nell'inferno, ed ogni lingua deve confessare la sua gloria incomparabile.

(da un'omelia sulla bestemmia)

5° Gesù è trovato tra i dottori del tempio

Considerate come facilmente perdiamo Gesù. Come dobbiamo cercarlo? Come potremo ritrovarlo? Con noi Gesù però è tanto buono, e non ci lascia se non siamo noi stessi che lasciamo lui.

(da un'omelia domenicale)

Misteri luminosi



1° Il Battesimo si Gesù nel Giordano

Un giorno il nostro Salvatore Gesù Cristo andava incontro al Battesimo. Sollecito il Santo Precursore di togliere via dall'animo degli ebrei diversi errori sull'aspettato Messia, appena vide Gesù venirgli incontro, rivoltosi ai circostanti disse: "Ecco il nostro Liberatore". Eccolo nella semplicità e mansuetudine di un Agnello che va ad offrirsi vittima per la nostra salvezza.

(dal discorso sul Sacrificio della Messa)

2° Gesù si manifesta alle Nozze di Cana

Queste Nozze di Cana sono immortali: qui Gesù si fece fontana perenne di ogni grazia, di ogni virtù. Che dolce dissetarsi a questa mistica fonte dove beviamo a sorsi a sorsi i nostri ristori!

(da un discorso sui Beni della Comunione)

3° Gesù annuncia il Regno di Dio e invita alla conversione

Eravamo noi come pecorelle smarrite? Ed eccolo, Gesù, buon Pastore che ci segue di passo in passo, ci porta sulle sue spalle, ci riconduce all'ovile, ci difende dai lupi rapaci, ci porta al suo Celeste Convito, ci abbevera a dolci e limpide fonti. Eccolo come medico attento e pietoso che fascia le ferite, infonde olio e vino e si prende cura di noi.

(da un'omelia sul Sacro Cuore di Gesù)

4° La Trasfigurazione di Gesù sul Tabor

Noi eravamo corrotti da fitte tenebre di morte; ed ecco quanto Gesù, che come il sole che spunta dall'alto manda per ogni luogo i suoi raggi divini, che illuminano la nostra ignoranza, ci guidano alla verità e ci rendono figli della Luce.

(da un'omelia sul Sacro Cuore di Gesù)



5° L'istituzione dell'Eucaristia

La Messa è l'opera più santa, più divina, più accetta al Signore; l'opera che più facilmente può disarmare il peccato, che sferra un colpo deciso alle potenze infernali, che procura le più abbondanti grazie all'uomo in questo suo pellegrinaggio terreno e i più grandi suffragi alle anime del Purgatorio.

(da un discorso sul sacrificio della Messa)

Misteri dolorosi

1° L'agonia di Gesù nell'orto degli Ulivi

Ma che vuol dire dunque questa tristezza che lo assalì nel Getsemani, tristezza così orrenda che l'avrebbe presto condotto alla morte, se nella sua onnipotenza Gesù stesso non l'avesse impedito al fine di consumare sotto gli sguardi dell'ingrata città il sacrificio della sua preziosa vita? Questo è un nuovo mistero, un nodo che nessuno può sciogliere se non considerando l'ardentissimo amore di cui avvampa il Cuore divino di Gesù per noi.

(da una predica sul Sacro Cuore)

2° La Flagellazione di Gesù alla colonna

Questo mistero ci mostra la pazienza per cui, come un agnello che non bela sotto la forbice di chi lo tosa, Gesù sopportò nel modo più eroico tutte le atroci pene della sua Passione; ci mostra la mansuetudine, per cui non solo non odiò mai i suoi nemici, ma li amò sempre, pregò per essi sulla croce il Suo Padre celeste perché li perdonasse. *(ibidem)*

3° L'incoronazione di spine

Questo mistero ci mostra l'umiltà per mezzo della quale Cristo si è abbassato al punto da annientarsi e prendere la forma di servo; ci mostra l'obbedienza, per cui non solo fu soggetto a Maria e a S. Giuseppe nei trent'anni di vita privata, ma adempì sempre la volontà del Padre suo fino alla morte e alla morte di Croce.

(da una predica sul Sacro Cuore)

4° La salita al Calvario sotto il peso della Croce

Stiamo attaccati alla Croce di Gesù Cristo; siamo veri e costanti discepoli di un maestro tanto grande e impariamo la sapienza e la virtù che egli ci insegna se vogliamo percorrere la via del Paradiso, e questo sarà un gloriarsi unicamente di questo santo vessillo, pegno sicuro della nostra eredità.

(da un'omelia sulla Santa Croce)

5° La morte in Croce di Gesù

Osservando la Croce impariamo ad amare Dio perché contemplando questo Signore che nulla aveva a sperare dagli uomini, tuttavia uscì talmente fuori di sé che per impeto d'amore si fece capace di soffrire e di morire in un modo così crudele. Come non possiamo amarlo?

(da un'omelia sulla Santa Croce)

Misteri gloriosi

1° La Risurrezione di Gesù da morte

Certamente la morte ha nulla di spaventevole per il cristiano che Dio consola. Come invece è dolce per lui l'addormentarsi nel suo ultimo sonno nel seno di Gesù, di questo celeste amico, solo appoggiandosi alle sue speranze, solo oggetto del suo amore.

(da un'omelia per l'Assunzione della Beata Vergine Maria)

2° L'Ascensione di Gesù al cielo

L'Evangelista Giovanni, rapito in visione, ebbe ad assistere la scena di adorazione e di omaggio che i santi del cielo rendono all'Agnello. Vide, egli scrive nell'Apocalisse, sopra un trono di gloria, risplendente più che il sole, ornato di pietre preziose, l'Agnello di Dio, Gesù Cristo.

(da un'esortazione per l'ora di Adorazione)

3° La discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli in preghiera

Il tuo Santo Spirito ci eleva, o Signore, sulla miseria della nostra povera carne, e noi ti diciamo grazie!

(da un'esortazione per l'ora di Adorazione)

4° L'Assunzione di Maria Vergine al cielo

Facciamo memoria di un mistero che si può dire il compimento delle glorie e la corona dei trionfi di Maria, poiché con una piena esultanza festeggiamo quel felice giorno in cui Maria per mano degli Angeli fu trasportata col suo stesso corpo in cielo a godere di quella gloria che le era stata preparata dal suo diletto Figlio.

(da un'omelia per l'Assunzione della Beata Vergine Maria)

5° L'incoronazione di Maria Regina degli Angeli e dei Santi

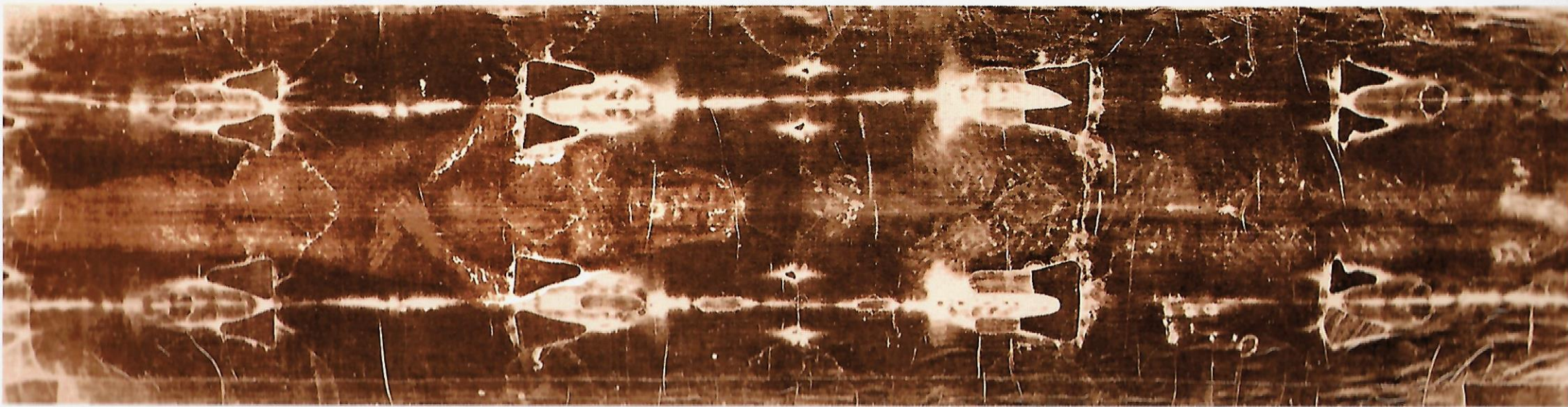
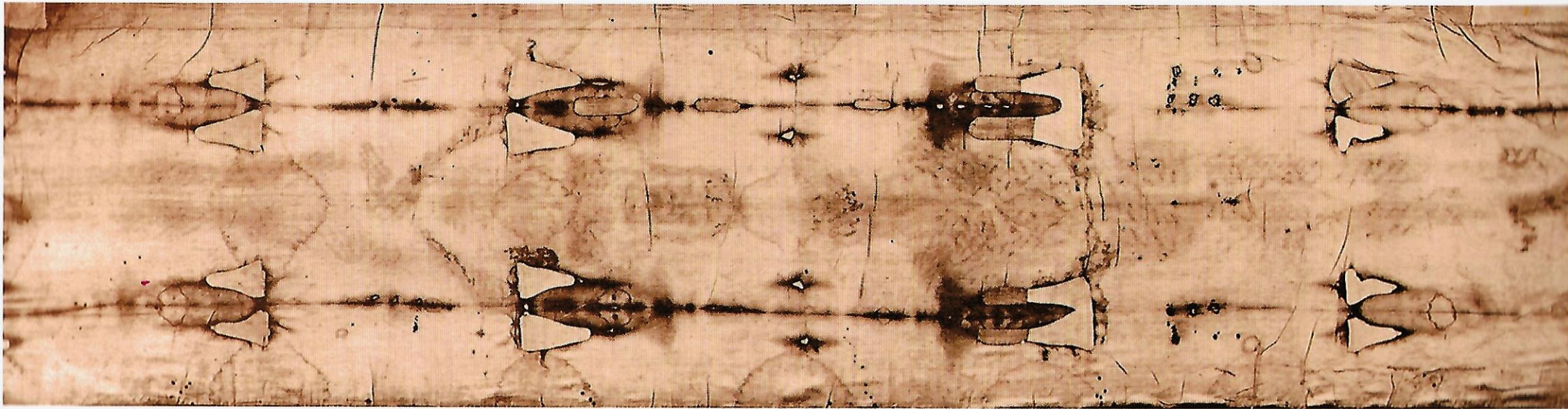
Maria è posta su di un altissimo trono di gloria, alla destra di suo Figlio; la luna serve di sgabello ai suoi piedi, dodici stelle formano una bellissima corona per il suo capo, il sole ammantava la sua persona. Beve la Vergine all'oceano immenso della Divinità, il cuore gioisce nella visione beatissima di Dio, tutta la sua anima è appagata del possesso di Dio sommo bene.

(da un'omelia per l'Assunzione della Beata Vergine Maria)



LA SANTA SINDONE

(Positivo e negativo fotografico)



Visto per l'autenticità

M. Card. Jovanni Merello

Il Presidente della Commissione Esecutiva

+ sign. Battista Pivanti

LA SANTA SINDONE

in positivo e negativo fotografico

riprodotta dalle lastre originali eseguite da G. Enrie nel 1931

Le Saint Suaire

photographie en positif et négatif

de le plaque original du G. Enrie, 1931

The Holy Shroud

a photograph taken by G. Enrie in 1931

a reproduction of the original plates, in positive and negative

Das Heilige Leichentuch

erscheint auf der positiven und negativen Aufnahme,

die mit Originalplatten gemacht wurde,

nach dem Photo von G. Enrie aus dem Jahr 1931